LO SPETTATORE FRIULANO

N. 7. 16 MAGGIO 1848.

ALLOCUZIONE
Di N. S. il Sommo Pontefice
PIO IX.
tenuta nel Concistoro segreto
DEL DÌ 29 APRILE 1848

Venerabili Fratelli!

Più d' una volta, o venerabili Fratelli, abbiamo dovuto nel Vostro Consesso deplorare la temerità di taluni, i quali hanno osato di fare a Noi, e quindi a questa Sede Apostolica, l' ingiuria di dare ad intendere, che Noi in più di un punto abbiamo deviato dalle istituzioni dei Nostri Santissimi Predecessori, e perfino (orribile a dirsi!) dalla dottrina della Chiesa medesima. (*)

Ma oggi ancora non mancano di quelli, che tengono sul nostro conto un tale linguaggio, come se Noi fossimo i principali eccitatori di quei pubblici sconvolgimenti, che ultimamente si manifestarono non soltanto nelle varie parti d' Europa, ma eziandio in Italia. E specialmente ci viene riferito da varii paesi della Germania Austriaca, andarsi colà disseminando tra il volgo la voce, che il Romano Pontefice, per mezzo di emissarii, ed usando altri artificii, abbia sospinti i Popoli Italiani a voler intraprendere nuove forme di Stati.

Ci viene riferito in pari tempo, che alcuni nemici della Religione Cattolica pigliano da ciò un pretesto per accendere il sentimento della vendetta negli animi dei Tedeschi, e per alienarli dalla unità di questa Santa Sede.

Quantunque pertanto non sia da dubitare menomamente che i Popoli della Germania Cattolica e i Prelati spettabilissimi che li reggono, sieno lontanissimi dall' accogliere tali maligne insinuazioni; nondimeno abbiamo riputato essere conveniente al dover nostro il prevenire lo scandalo, in cui taluni incauti e dabben' uomini potrebbero incappare, e a confutare quella calunnia che ridonda in vitupero non solamente della nostra umile Persona, ma eziandio del supremo Apostolato di cui siamo investiti, e di questa Santa Sede medesima.

E poichè i medesimi nostri detrattori, impotenti a somministrare qualsiasi documento delle macchinazioni che ci attribuiscono, si sforzano d' ingenerare il sospetto su ciò che Noi, nell' intraprendere la gestione temporale del Dominio Pontificio, abbiamo operato: per ciò, a levar loro questo pretesto di calunnia, abbiamo giudicato quest' oggi e chiaramente ed apertamente far palese in Concistoro tutti i motivi di quel Nostro operare.

Non è a Voi sconosciuto, o Venerabili Fratelli, già dagli ultimi tempi di Pio VII. Nostro Predecessore, come i più potenti Principi d' Europa cercassero d' insinuare alla Sede Apostolica, che nel reggimento delle civili faccende adoperasse mezzi più agevoli e più confacenti ai desiderii dei popoli. Dappoi, nell' anno 1831 quei loro voti e suggerimenti più solennemente si manifestarono in quel celebre *Memorandum*, che reputarono d' inviare a Roma, per mezzo dei loro ambasciatori gl' Imperatori d' Austria e di Russia, ed i Re di Francia, d' Inghilterra, e di Prussia. In quello scritto, fra le varie cose, si trattava tanto di convocare in Roma un' assemblea di Consultori da tutti gli Stati Pontificii, quanto di ristaurare o d' ampliare le costituzioni Municipali, di istituire i provinciali Consigli, non meno che di versare su tutte queste ed altre istituzioni da promuoversi per la comune utilità in tutte le Provincie, e così pure di abilitare i Laici ad ogni Uffizio che riguardi l' ordine amministrativo o l' ordine Giudiziario.

E principalmente questi due ultimi articoli, si proponevano come principj *vitali* del governare. In altri indirizzi eziandio degli ambasciatori vi è trattato della più ampla amnistia da concedersi a tutti o quasi a tutti quelli, i quali nel Dominio Pontificio avevano mancato di fedeltà verso il Principe.

Nessuno certamente ignora essere stato alcuno di tali divisamenti dall' antecessore Nostro Gregorio XVI. mandato ad effetto, ed alcuni altri indicati tra le promesse dagli Editti nello stesso anno 1831 per suo comando promulgati. Ma tali benefizj del Nostro Predecessore non parvero interamente rispondere ai voti dei Principi, nè abbastanza valere alla pubblica utilità, e a consolidare la tranquillità in tutto lo Stato temporale della Santa Sede.

Noi pertanto, tostochè per gl' imperscrutabili giudizj di Dio, gli siamo succeduti, non mossi certamente da alcun eccitamento o consiglio altrui, ma indotti soltanto dal nostro amore verso i Popoli soggetti al temporale Dominio della Chiesa, abbiamo conceduto il più ampio perdono a quelli i quali si erano allontanati dalla fedeltà dovuta al Governo Pontificio, e poscia ci siamo affrettati a porre in atto alcune istituzioni che giudicammo utili alla futura prosperità del medesimo Popolo. E tutte siffatte provvidenze che Noi addottammo nel principio del Nostro Pontificato, collimano manifestamente con quelle che venivano desiderate grandemente dai Principi d' Europa.

Dappoichè coll' ajuto di Dio le nostre disposizioni ottennero il loro effetto, i Nostri Popoli come i popoli finitimi si abbandonarono alla letizia, e ci tributarono testimonianze di riverenza e di gratitudine in modo, che fummo obbligati di richiamare alla moderazione in questa Nostra alma Città i clamori, gli applausi e le troppo vive dimostrazioni popolari.

Sono poi noti a tutti Voi, o Venerabili Fratelli, i sentimenti espressivi nel Concistoro tenuto il 4 Ottobre del decorso anno, coi quali raccomandammo ai Principi la benignità e la più affettuosa cura verso i loro sudditi, e d' altro canto esortammo i popoli stessi alla fedeltà ed alla obbedienza verso i loro Principi. Nè certamente d' allora in poi abbiamo tralasciato, per quanto stava in Noi, di caldamente ammonire ed esortare ognuno affinchè, fermamente attaccato alla Cattolica Fede ed obbediente ai precetti della Chiesa, desse opera a mantenere la mutua concordia, nonchè la tranquillità e la carità verso tutti.

Ed, oh! Dio avesse voluto, che alle nostre paterne voci e consigli avesse corrisposto l' esito desiderato! Ma palesi sono a tutti i commovimenti da Noi sopra ricordati dei popoli d' Italia, non meno che gli altri avvenimenti che tanto dentro come fuori dell' Italia stessa, prima e dopo, ebbero luogo. Se alcuno però pretendesse di far derivare siffatti eventi dalle cose che nel principio del Nostro Pontificato benignamente e paternamente da Noi si sono operate, certamente niuno potrebbe ascrivere ciò a colpa nostra; dappoichè Noi non altro abbiamo fatto se non quanto i ricordati Principi medesimi avevano giudicato opportuno per la prosperità del Nostro Stato temporale. Del resto in quanto a quelli i quali nel Dominio nostro hanno abusato degli stessi benefizj, Noi seguendo l' esempio del Divino Principe dei Pastori, perdoniamo loro di tutto cuore, ed a più saggi consigli amorosissimamente li richiamiamo; e dal Signore, Padre delle misericordie supplichevolmente imploriamo che nella Sua clemenza dal loro capo allontani i flagelli che sovrastano agl' ingrati.

Oltraccio non potrebbero corrucciarsi verso di Noi i ricordati Popoli della Germania, se in niun modo Ci fu possibile di contenere l' ardore di chi nel temporale Nostro Stato, volle far plauso alle cose operate contro di loro nell' Italia superiore, e se gli uni come gli altri del medesimo amore infiammati verso la propria Nazione, vollero prestare l' opera loro nella causa comune cogli altri Popoli d' Italia. Perocchè molti altri Principi d' Europa, assai superiori a Noi per forze militari, non hanno essi medesimi potuto resistere in questo stesso tempo ai commovimenti dei loro Popoli. Nella quale condizione di cose Noi pure alle nostre truppe spedite ai confini del Nostro Stato nessun altro mandato abbiamo imposto, tranne quello di mantenere l' integrità e la sicurezza dello Stato Pontificio.

Ora poi essendo desiderio di alcuni, che Noi pure cogli altri Popoli e Principi d' Italia moviamo la guerra contro la Germania, abbiamo riputato essere Nostro debito di manifestare chiaramente ed apertamente in questo solenne vostro Consesso, essere ciò

(*) *Nelle Allocuzioni concistoriali del 4 Ottobre, e del 17 Decembre 1847.*

totalmente contrario alle Nostre Intenzioni; essendo che Noi, quantunque indegni, teniamo in terra le veci di Lui ch' è l' Autore della pace e della carità, e per uffizio del supremo Nostro Apostolato tutte le Genti, Popoli, e Nazioni con uguale spirito di paterno affetto amiamo teneramente ed abbracciamo. Che se nondimeno fra i nostri sudditi non manchino di quelli, che si lasciano strascinare dall' esempio degli altri Italiani, in qual modo potremo Noi contenere il loro ardore?

E a questo proposito non possiamo a meno di smentire in faccia a tutte le genti le ingannevoli insinuazioni di coloro, i quali per la via dei varj Libelli e dei Giornali che si vanno pubblicando, vorrebbero indurre il Romano Pontefice a farsi Preside di una tal quale nuova Repubblica, la quale venga costituita da tutti i Popoli d' Italia. Anzi pigliamo occasione da ciò per ammonire ed esortare i Popoli stessi d' Italia, per la grande carità che a loro ci unisce, che si guardino con ogni diligenza da così insidiose, ed all' Italia stessa perniciose suggestioni; e che stieno fermamente attaccati ai loro Principi, dei quali hanno anche sperimentata la benevolenza, nè soffrano di essere divelti da quell' ossequio che loro è dovuto. Che se i Popoli volessero operare altrimenti, non soltanto mancherebbero ad un dovere, ma incorrerebbero anche nel pericolo, che l' Italia stessa sempre più rimanesse dalle discordie intestine e dalle fazioni divisa e lacerata.

Quanto è in Noi pertanto dichiariamo e torniamo a dichiarare, che il Romano Pontefice volge tutti i suoi pensieri e tutte le sue sollecitudini a procurare che il Regno di Cristo, che è la Chiesa, si dilati di giorno in giorno più ampiamente; ma non già che si dilatino i confini del Principato civile di cui la Providenza Divina ha voluto dotare questa Santa Sede, e per darle decoro, e per assicurare il libero esercizio del Sommo Apostolato. Versa quindi in grande errore chi pensa che l' animo nostro possa rimanere sedotto dall' ambizione di un più vasto temporale dominio, e allettato dal tumulto delle armi. Questo si sarebbe di massima consolazione al Nostro cuore paterno, di potere cioè coll' opera, colle sollecitudini, cogli uffici, giovare in qualche modo a spegnere le faci della discordia, a conciliare gli animi dei contendenti, e a ristabilire fra loro la pace.

Intanto ci torna di non lieve conforto il risapere che in molti luoghi e d' Italia, e fuori, in mezzo a tanto subbuglio di Stati, i Nostri fedeli figli non abbiano mancato di quella riverenza che alle cose sacre e ai sacri Ministri è dovuta; e ci duole il cuore rammentando che la medesima riverenza non sia stata usata dappertutto.

Nè finalmente possiamo, in questo vostro Consesso, passar sopra senza lamento, a quella funestissima consuetudine di pubblicare colla stampa ogni sorta di dannosi libelli, coi quali, o s' intima guerra alla nostra santissima Religione, e alla onestà del costume, o si accendono civili discordie e sommosse, o s' impugnano i beni della Chiesa e i suoi più sacri diritti, e si lacera la fama degli uomini probi con calunniose imputazioni.

Queste cose, o Venerabili Fratelli abbiamo oggi voluto communicarvi. Ora non ci resta che porgere insieme nell' umiltà del nostro cuore fervide preghiere a Dio Ottimo Massimo, perchè voglia difendere da ogni avversità la santa sua Chiesa, e Noi guardare propizio dal Cielo e custodire, e degnarsi di richiamare i Principi tutti ed i Popoli all' amore della concordia e della pace.

(Dalla Stampa di Roma.)

ATTI UFFICIALI

NOTIFICAZIONE

In relazione ad ossequiato Dispaccio 7 corrente N. 8 di S. E. il Sig. Co: di Hartig Ministro di Stato e delle Conferenze, Commissario Plenipotenziario di S. M. I. R. A. si pubblicano le seguenti disposizioni intese a rimettere nel regolare andamento l' amministrazione del ramo Camerale, ed a far godere fin d' ora alcune facilitazioni alla classe meno agiata.

Sono richiamate in pieno vigore, esclusa qualunque innovazione seguita nel periodo dal 23 Marzo al 23 Aprile. p. p., le leggi e gli ordinamenti che sussistevano avanti il 23 Marzo.

Si fanno però le seguenti modificazioni:

I. È confermata la disposizione portata dall' Avviso Delegatizio 25 Aprile decorso N. 1721 – 500 che abolì la tassa personale, e che ridusse il prezzo del sale bianco ad Austriache L. 28 [ventotto] e quello del sale grigio o commune ad Austriache L. 20 [venti] al quintale, colla avvertenza che è lasciata libera la vendita di qualunque qualità così nelle Comuni del piano, che nelle Comuni beneficiate di montagna e di marina.

II. Si soprassederà alla esazione delle restanze di crediti per tasse arretrate dipendenti

a) da Quintello e mestelleria, Dazio Istromenti, e Testamenti secondo le leggi ex-venete;

b) da tasse Registro stabilite dal Decreto Italico 21 Maggio 1811;

c) da tasse giudiziarie e multe civili, nonchè tasse criminali fondate nel Regolamento Austriaco 18 Giugno 1815;

d) da tasse ipotecarie determinate dalla Patente Austriaca 19 Giugno 1826.

E così pure sarà soprasseduto al proseguimento degli atti di esecuzione che fossero già stati intrapresi.

III. È condonata ogni pena d' arresto sia in via assoluta, sia in via di commutazione, ed altro qualunque inasprimento, per contravvenzioni finanziarie commesse a tutto il 23 Aprile prossimo decorso.

IV. È sospesa per ora la pratica della controlleria doganale sulle merci di cotone greggio o manufatto, puro o misto, salve le future disposizioni di massima che fossero per emanare dal Ministero.

V. Sono provvisoriamente esentate dai diritti di porto, sanitarj, e d' altra denominazione qualsiasi le barche pescherecce.

VI. Le modificazioni applicate alla Legge sul bollo e sulle tasse 27 Gennajo 1840 formano l' oggetto di altra apposita Notificazione.

Udine 8 Maggio 1848.

Il Colonnello Comandante Militare e Civile
della Provincia del Friuli
CAVALIERE PHILIPPOVICH.

NOTIFICAZIONE

In pendenza di una nuova legge sul bollo e sulle tasse, ed all' uopo di facilitare l' adempimento della vigente Legge 27 Gennajo 1840, particolarmente per la classe meno agiata, inerendo al Dispaccio odierno N. 10 di S. E. il Sig. Conte di Hartig Ministro di Stato e delle Conferenze, Commissario Plenipotenziario di S. M. I. R. A., si pubblicano le seguenti modificazioni che saranno d' ora in poi applicate alla summenzionata Legge 27 Gennajo 1840.

A. Esenzioni da Bollo oltre quelle già stabilite dalla Legge.

1. I Certificati di nascita, delle seguite pubblicazioni per nozze, di vita e di morte [§. 33 della suddetta Legge 27 Gennajo 1840].

2. I Certificati sulla condotta delle persone di servizio, dei garzoni, lavoranti ed operaj [Paragrafo suddetto].

3. I Certificati che gl' Ingegneri rilasciano ad Imprenditori di opere pubbliche ed alla stazione appaltante sullo stato dei lavori eseguiti, da trattarsi quali atti interni d' Ufficio [Paragrafo suddetto].

4. Le autenticazioni, legalizzazioni o vidimazioni di documenti o di firme tanto se eseguite da Uffici pubblici, quanto se da Notaj riferibilmente a quei documenti che in forza della legge suddetta, o delle presenti disposizioni, sono esenti da bollo [§. 41 N. 3, §. 53. N. 11. e §. 65.]

5. I passaporti, fogli di via ed i libretti di scorta per le persone di servizio, pei garzoni, lavoranti, operaj, ed altri poveri che sieno muniti di certificato parrocchiale di miserabilità vidimato dall' Autorità locale [§. 61].

6. Le istanze coi loro allegati corredate da certificato parrocchiale di miserabilità vidimato dall' Autorità locale, e dirette ad implorare un soccorso qualunque in oggetti di beneficenza, o ad esercitare un diritto, od a chiedere una grazia nella via non giudiziale od amministrativa. Rimane però ferma la procedura penale per quegli allegati che fossero già eretti in contravvenzione [§§. 41, 42, 52, 55].

7. Gli atti giudiziali in oggetti contenziosi per l' interesse delle cause pie di beneficenza e di culto.

8. Gli atti giudiziali di volontaria giurisdizione, qualora chi ne fa uso comprovi la propria miserabilità mediante certificato parrocchiale vidimato dall' Autorità locale [§. 40].

9. I Calendarj ed i Giornali politici [Gazzette] [§§. 13 e 27 della Legge 27 Gennajo 1840 sul bollo dei Calendarj e delle Gazzette].

B. Modificazioni alle modalità prescritte dai Paragrafi 100 e 101 della Legge 27 Gennajo 1840.

10. Le istanze non bollate o munite di un bollo inferiore al prescritto, insieme ai loro allegati prodotte presso qualsiasi Autorità verranno restituite al producente per la previa bollatura e regolarizzazione in bollo competente, tranne il caso di pericolo in mora o di pervenimento col mezzo postale, in cui le Autorità e gli Uffici provvederanno per la loro evasione, salva la succes-

siva esazione dell' importo del bollo, e la relativa procedura legale. Gli allegati però che fossero già eretti in contravvenzione alla legge sul bollo, dovranno denunciarsi per la relativa procedura.

11. Per le contravvenzioni alla legge sul bollo commesse prima del 23 Aprile 1848, non avrà luogo procedura penale, e verrà annullata quella che già si fosse intrapresa. Le multe pronunziate ma non ancora esatte verranno condonate. Resta però ferma l' esazione del bollo defraudato, per tutte le suddette contravvenzioni.

Udine 8 Maggio 1848.

Il Colonello Comandante Militare e Civile
della Provincia del Friuli
CAVALIERE PHILIPPOVICH.

NOTIZIE POLITICHE

ITALIA

BULLETTINO DELL' ARMATA

Verona 6 Maggio 1848.

Oggidì mattina inoltrossi il nemico con tutte le sue forze contro la nostra posizione sulla cortina di Verona. Spiegossi il fuoco rapidamente su tutta la linea. Gli assalti principali del nostro avversario erano diretti contro il punto di S. Lucia, che il nemico attaccò con altrettanto valore con quanto le nostre truppe il difesero. Durò il combattimento dalle 9 antimeridiane alle 5 di sera. S. Lucia fu per due volte presa d' assalto, e ciascuna volta dalle nostre truppe ripresa, poi al finire del dì conservata.

Il nemico si ritirò sopra tutti i punti, e lasciò un gran numero di morti e di feriti sul campo di battaglia. Se il terreno avesse comportato l' uso della cavalleria, l' armata nemica non si sarebbe potuta sottrarre a una totale sconfitta.

Il Feld-Maresciallo mandò subito medici ed ogni necessario sussidio sul campo di battaglia per recare soccorso e assistenza ai feriti nemici e trasportarneli agli ospedali.

Una gran quantità d' armi e trofei è caduta nelle mani delle nostre vittoriose truppe.

Abbiamo noi sventuratamente a compiangere la morte di parecchi valorosi ufficiali. Non siamo ancora in istato di precisare la perdita de' nostri soldati, ma in proporzione a quella dei primi ella è assai tenue.

UDINE — Lettere officiali del Feld-Maresciallo Conte di Radetzky in data di Verona 12 corrente, giunte a questa parte, non recano notizia di alcun fatto d' armi, che sia avvenuto posteriormente al combattimento di vantaggioso successo, per le truppe Imperiali, ch' è indicato nel Bollettino suddetto.

L' Osservatore Triestino, del 14 corrente, ha da notizie private, che il giorno 4 arrivarono in Ancona cinque Piroscafi, due Fregate, ed un Brik napoletani, con quattro mille uomini di sbarco.

Lo stesso Osservatore recava dalla Gazzetta universale, che dopo l' Allocuzione del Papa, nel Concistoro del 29, i Ministri diedero la loro dimissione, cui il Papa sembrava non voler accettare. Trattavasi intanto nei *clubs* della istituzione di un Governo provvisorio, e la Civica occupava le porte e non lasciava uscire alcun Cardinale, essendosi sparsa voce che il Papa volesse ritirarsi a Subiaco. Finalmente il Papa dichiarò essere i Ministri soli responsabili pel Governo temporale, nè poter egli dichiarare una guerra tra suoi figli. Dopo ciò il Ministero rimane, il solo Cardinale Antonelli cede il suo portafoglio al Conte Mamiani, ed assume la presidenza. Da lui si aspettava la dichiarazione di guerra, che il Papa non aveva voluto firmare.

Accidentalmente ci è capitato tra le mani il N. 98 della Gazzetta di Venezia del giorno 25 Aprile dal quale prendiamo la seguente Lettera di Lamartine a Tommaseo.

« *Caro ed illustre Cittadino!*

Se non vi ho mai ancora risposto a nome della Repubblica, mi affretto almeno di esprimervi, come cittadino, le felicitazioni ispiratemi dalla nuova e gloriosa situazione della vostra patria. Io fui beato della memoria che avete portato del mio nome in mezzo alle gravi occupazioni dalle quali siete circondato. Il vostro pensiero ha colto nel segno, perchè nessun cuore in Europa non racchiude più amore di me per l' Italia, nè più ammirazione ed entusiasmo per Venezia in particolare. Permettetemi di aggiungere il mio attaccamento verso di voi e verso gli uomini generosi, che portano dall' alpi all' oceano sulle loro mani congiunte la libertà. »

FRANCIA

Il Rappresentante del Popolo, foglio che si stampa a Parigi, e che non adotta le dottrine del suo governo, come noi non adottiamo all' intutto le sue, contiene sotto la rubrica *Politica Straniera*; un articolo, dal quale ricaviamo alcuni brani, per far conoscere quali sieno le opinioni, che circolano lontano da noi sul conto nostro, e quali i sentimenti della opposizione parigina in riguardo alla quistione italiana.

» Mentre l' entusiasmo popolare in Francia si va spegnendo fra le strette delle due fazioni repubblicane, che dividono come in due campi il Governo provvisorio; mentre le elezioni del popolo Sovrano, colla loro espressione conservatrice, pongono in forse la legittimità stessa del movimento di Febbrajo; mentre la causa che trionfava a Parigi, due mesi or sono, è perduta a Rouen a Elboeuf e nella più parte dei Dipartimenti, la rivoluzione retrocede in Europa e la libertà perde terreno in faccia all' assolutismo. In Alemagna, in Prussia, in Polonia, la causa dei popoli va pericolando, e i punti d' appoggio che la nostra repubblica sperava di trovare nelle nazioni emancipate, si vanno rendendo men sicuri.

» In faccia alle monarchie ricostituite ed alleate fra loro, la Francia si troverà, in breve, isolata e sola, rappresentatrice dell' elemento democratico. In questo caso, se le monarchie d' Europa vorranno spegnere nel suo stesso fomite la propaganda rivoluzionaria ed emancipatrice che li minaccia, esse potranno facilmente riuscirvi; e allora la Francia non sapendo essere più repubblicana, può sperare di diventare cosacca.

» Grazie agli indugi calcolati di Carlo Alberto, grazie alle divisioni dei partiti italiani, grazie forse anche alla Francia, la cui equivoca diplomazia è sospetta ad ogni partito, l' Italia che erasi alzata con tanto fervore al nostro grido di vittoria, l' Italia, è, forse, alla vigilia di soccombere un' altra volta.

» Veniamo a sapere, che durante l' inazione di Carlo Alberto, Udine, coraggiosamente difesa da' suoi abitanti, non sostenuta da alcun esercito, dovette scendere a capitolazione.

» Nella Lombardia e nel Veneto le Città sono tutte barricate; le strade ed i ponti tagliati; i volontarj troppo inesperti per affrontare un esercito in campagna rasa, si apparecchiano a morire in difesa dei loro focolari.

» Intanto gli Austriaci si avvanzano, disperdono i corpi franchi, minacciano Venezia; e Radetzky sul lago di Garda e a Legnago e a Peschiera dirige continuamente le sue colonne contro i volontarj Lombardi. I Piemontesi, dal canto loro restano nell' inazione; e così l' insorrezione italiana si disorganizza, l' entusiasmo si raffreda, la speranza del trionfo si estingue in tutti i cuori.

» Il Conte Hartig Plenipotenziario dell' Austria si è fatto precedere da un Proclama, con cui invita l' Italia a sottomettersi all' Imperatore, e promette di dare ascolto a tutti i voti. I Giornali italiani trattano con disprezzo le promesse dell' Austria; ma nello stesso tempo ripetono, che l' Italia può e deve emanciparsi colle proprie sue forze.

La Patria di Firenze, giunge a biasimare severamente l' indirizzo di Venezia alla Repubblica Francese: « Venezia dice, non si vergognerebbe di un intervento francese! Venezia osa invocare il soccorso straniero, mentre un Principe Italiano mette la sua spada, i suoi soldati, il suo denaro al servigio della causa italiana! . . . . . .

» E intanto che i costituzionali temporeggiano, che i repubblicani non osano dichiararsi, per non compromettere la salvezza comune, gli Austriaci si avanzano pel Friuli e pel Tirolo in soccorso di Radetzky; essi non trovano d' innanzi a sè che volontarj prodi, ma inesperti; le Città senza artiglierie oppongono resistenza inutile e disperata. Le truppe regolari di Roma, di Napoli, di Toscana eseguiscono con lentezza gli ordini timidi del quartier generale, e il paese al Nord del Po, è devastato dalla guerra.

» Carlo Alberto vuol esser Re dell' Italia settentrionale.

» Se il movimento d' insurrezione è troppo violento per essere all' intutto domato dall' Austria, la diplomazia potrà almeno conservare una parte della sua preda. Si vuole che la neutralità di Carlo Alberto possa venir comperata al prezzo della Lombardia. Venezia e i paesi adjacenti in quel caso rimarebbero all' Austria. Si sa d' altronde che il Re di Sardegna sa farne di queste, e la memoria del 1820 e del 1831 non è scancellata!

» Ora noi domanderemo al Sig. di Lamartine, cosa egli si stia facendo in mezzo alle nuvole diplomatiche, tra le quali gli piace nascondere la sua olimpica fronte. Si prepara egli a slanciare la folgore? interverrà egli colla parola o colla spada? man-

darà egli innanzi note diplomatiche, o palle di cannone? Qualunque partito si prenda, ci sembra esservi pure qualche cosa da fare. Il nostro governo che si diletta a far tante cose per l'interno, sarebbe egli dunque colpito da paralisi per tutto ciò che riguarda la politica esterna? Badate adunque o Signori, il tempo stringe. Siate prudenti, siate pacifici; ma non dimenticate, che la Francia non deve rimanere isolata dai popoli Europei — Con questo isolamento essa perderebbe oggi la sua dignità, domani la sua indipendenza. »

ALEMAGNA

Nella Gazzetta di Vienna leggiamo il seguente Proclama di S. M. I. ai Viennesi.

L'agitazione degli animi sempre feconda di gravi pericoli e i voti di tutti gli abitanti della mia fedele Capitale e Residenza, interessati a conservare la quiete e la giustizia, mi eccitano a dirigere insinuanti parole ai miei cari Viennesi.

L'aver esauditi i desiderii manifestati nei giorni di marzo, l'aver adempiuto a tutte le speranze che nutrivansi allora, facevano attendere un ragionevole progredire nella via costituzionale.

Tutta l'Europa ha diretti gli sguardi sull'Austria e Vienna, e con amaro disinganno vedrebbe precipitare nell'abisso dell'ottenuta libertà, una popolazione che fu mai sempre il tipo della lealtà e della vera virtù cittadina.

I passi arbitrarii, il voler farsi giustizia da sè, l'arrogarsi le attribuzioni, che spettano puramente alle autorità costituzionali, non possono che peggiorare la posizione presente, accrescere l'inviluppo degli affari, e produrre l'impossibilità di giovare efficacemente ai concittadini, i quali fra tante calamità aspettano dalle nostre cure l'alleviamento della loro sorte.

Ad ogni abitante della Capitale e Residenza sono ben note le vie segnate dalle vigenti leggi, per riparare alle lagnanze, siano esse contro le Autorità o contro i singoli individui.

Gli ammutinamenti, le violenze usate alle persone o alle proprietà, non possono nè deggiono tollerarsi, ed in uno stato costituzionale devonsi reprimere mediante la cooperazione di tutti gl'individui chiamati a conservare il buon ordine e la sicurezza. La casa del cittadino e la sua vita domestica vengono protette e difese da tutti i popoli inciviliti.

Io mi rivolgo quindi con fiducia al sentimento leale degli abitanti della mia Residenza, sperimentato le tante volte nei più critici cimenti, ma sovra tutto alla Guardia nazionale, all'unitavi Legione accademica, ed al Corpo dei cittadini, la cui bella destinazione è appunto la desiderata difesa, ed in mezzo ai quali io trovo la mia sicurezza, ed attendo dalla loro cooperazione, che la quiete e l'ordine non vengano più oltre turbati, ed il pacifico cittadino vi abbia a trovare valido scudo, contro ogni attacco ed offesa.

Onde prevenire le tristi conseguenze che nascerebbero dalla trasgressione della legge, la popolazione bene intenzionata, che forma il maggior numero, vorrà prestarsi energicamente per tutelare la pubblica sicurezza, ed in particolare sarà cura dei negozianti, dei fabbricatori e di tutti i padroni di bottega, di tener lontani i loro agenti e subalterni da siffatti tumulti, e di far loro conoscere le male conseguenze che deriverebbero da reiterate perturbazioni della pubblica tranquillità.

Sarebbe un profondo rammarico per me, e per ogni bene intenzionato il vedere sotto l'Egida della libertà minacciate la vita, la sicurezza e l'onore dei tranquilli cittadini.

Vienna 4 Maggio 1848.

Ferdinando m. p.

Il ministro dell' interno
Barone di Pillersdorf.

CRACOVIA 26 *Aprile* — Il Comitato nazionale s'è dato premura d'indirizzare un proclama al popolo, nel quale dichiara che il decreto che aboliva le servitù rusticali era stato preceduto da concessioni fatte dai loro padroni, e che il governo non ha potuto più a lungo rifiutare questo favore.

Oggi dei Soldati Austriaci sono penetrati nelle officine del Maniscalco Muller, ritornato dalla Francia, ed hanno voluto le lancie o le falci che ivi si trovavano. Ma furono attacati dagli abitanti, i quali loro tolsero una parte di quelle armi. Il cannone d'allarme si fece intendere al castello; la guardia nazionale arrivò sulla piazza del Mercato ove trovavansi già molte truppe, le quali, pel tratto d'un'ora, fecero fuoco sulla moltitudine ch'era quasi tutta senz'armi; ma nondimeno questa restò padrona del sito, e le truppe si ritirarono nel castello da dove lanciarono molti razzi sulla città. In pochi minuti numerose barricate furono erette nelle strade che conducono al Beng.

Un armistizio d'un'ora e mezza fu conchiuso, durante il quale il generale Castiglione, che era stato ferito, fece approvare la proposizione di allontanare gli abitanti non Cracoviani, i quali consentirono di partire onde risparmiare alla città l'orrore d'un bombardamento. Questi infelici hanno voluto inviarsi verso la Prussia; ma senza sapere ove dovessero dirigersi in appresso. *(Estafette.)*

SVIZZERA

La RIVISTA DI GINEVRA porta un passo del discorso del Sig. Ochsenbein, con cui questo audace Capo della nuova Svizzera mostra poca simpatia per la Francia repubblicana, e poca fede nel trionfo della libertà d'Europa. Eccone il passo:

« Non bisogna lasciarsi strascinare negli affari dei vicini; l'avvenire non è conosciuto. I popoli cercano di liberarsi dal dispotismo; ma dubito che vi riescano. Io non ho già pronosticato che la Repubblica Francese non vivrebbe che due o tre giorni; ma è impossibile che un popolo che jeri era realista, sia divenuto repubblicano tutto a un tratto. I Francesi avranno una Repubblica *pro forma*, una Repubblica assolutista. Ecco il perchè io non ho simpatia per essi, e mi opporrò al loro passaggio. Io non voglio far alleanza coi despoti. L'Austria, d'altra parte, cammina è vero verso la sua dissoluzione, ma questa è ancora ben lontana. Lo spirito monarchico trionferà, i governi Alemanni saranno mantenuti sui loro seggi, e alla fine si avrà un secondo congresso di Vienna che, forse, risiederà a Parigi. Io credo dunque che i popoli si stancheranno di questo movimento, e che saranno ricondotti sotto il dispotismo.

» Il governo Francese non ha simpatia per noi, e noi dobbiamo prepararci alla difesa, da qualunque parte venga l'attacco. Stiamo dunque all'erta, operiamo con prudenza. Se alcune persone vogliono soccorrere i Lombardi, ciò sia isolatamente, come avvenne pel soccorso dei Greci; ma se si formassero degli attruppamenti, noi sapremo prendere delle misure. »

I nostri Amici, Associati e non Associati, ci vanno manifestando in varie guise le loro opinioni e i loro desiderii intorno al povero Spettatore. Facciamone un pò di recapitulazione.

Alcuni dicono: è una magra speculazione cotesto Foglio; e noi aggiungiamo: magrissima; in un territorio breve, chiuso a levante e settentrione dalla diversità di linguaggio e d'interessi; a mezzodì e ponente dal mare e dagli eserciti; pesto per lungo e per largo dalle calamità della guerra; con poco spaccio al di dentro, con niuno al di fuori; mai potrebbe pretendere di fare fortuna: ma lo Spettatore *non si è mai messo in capo pensieri di lucro e di fortuna.*

Altri dice: dovrebbe pure un foglio che si denomina Friulano *darci le notizie fresche fresche di ciò che avviene giornalmente in Friuli, o nelle sue vicinanze: oh sì, diciamo noi, che lo* Spettatore *ne sa molte! Sà forse meno degli altri? sa che si ode il cannone a quando a quando da Palma, da Osoppo, dal Tricigiano: e poi ...? sà che si odono molti si dice sonori come cannonate: e poi ...? e poi sa che delle cose di guerra devono parlare i lontani. I vicini devono contentarsi di registrarne gli atti ufficiali.*

Almeno, dicono, potrebbe narrare i fatti del Friuli dal 17 di Marzo in poi! essi somministrerebbero una pagina notabile alla Storia patria. — Sì, notabilissima, rispondiamo, e qualche buona penna quandocchessia vi si presterà. Ma chi potrebbe prestarvisi oggi in mezzo a recenti ire e recenti dolori? Chi vorrebbe lodare questi, biasimare quelli, senza destare risentimenti, recriminazioni, e vendette? Di un solo Cittadino si potrebbe forse parlare colla voce di tutti: ma egli non vorrà essere solo.

Così dunque pretende cotesto Foglio con tanta abnegazione di sè! conchiudono: poteva pur fare a meno di nascere! Siamo d'accordo, conchiudiamo anche noi, anzi confessiamo che stenta a vivere, e finora non vive che di speranza. Le vie sono chiuse; i Giornali a cui attingere, non giungono; gli Scrittori che potrebbero renderlo dilettevole sono lontani o ammutoliti; e nondimeno lo Spettatore *tiene stretto il suo filo di vita, perchè spera, che le vie si apriranno, che le notizie giungeranno, che gli Scrittori si desteranno. Intanto fa quello che può; offre a chi sa, sue colonne, predica l'ordine e la moderazione, conserva gli atti ufficiali, e dà quello che può anche di bugie; non però di suo conio.*

Intanto prega i Friulani a volergli sapere un pò grado per quello che dice, e un pò di più per quello che non dice.

LA REDAZIONE.

Udine Tip. Trombetti - Murero.

CARLO ALESSANDRO CARNIER editore e proprietario.